

E. — SOPRA DUE LETTERE DI AMERIGO VESPUCCI.

(Anni 1500, 1501).

Considerazioni geografiche e storiche di LUIGI HUGUES.

Delle lettere che corrono sotto il nome di Amerigo Vespucci, e nelle quali il navigatore fiorentino racconta i suoi viaggi alle terre transatlantiche, le due prime, in ordine di tempo, sono la lettera scritta da Siviglia il dì 8 (o 18) luglio dell'anno 1500, e quella scritta dal Capo Verde il dì 4^o giugno dell'anno 1501. Amendue sono dirette a Lorenzo di Pier Francesco de' Medici. Le loro pubblicazioni rispettive non risalgono però che agli anni 1745 e 1827, e sono pertanto poste-

riori di 233 e di 315 anni alla morte di Amerigo, avvenuta, come è noto, nel febbrajo dell'anno 1512. Da questa e da parecchie altre circostanze che saranno esaminate in sèguito, parecchi autorevoli e distintissimi scrittori di cose geografiche furono indotti a dichiarare quelle due lettere come apocrife e da rigettarsi. Tra essi citerò specialmente il Meusel, il Camus, il Navarrete, il Santarem, il Varnhagen, il Force. Tuttavia, siccome le cose in esse lettere contenute sono di grandissima importanza, e la lettera del 1500, particolarmente, permette, per altro lato, di giungere ad una più fedele ed esatta interpretazione della lunga relazione a Piero Soderini, scritta in Lisbona colla data del 4 settembre 1504, così mi pare non inutile esaminarle da vicino, per vedere se esse siano, o non, meritevoli della nostra fiducia.

I.

Due o cinque giorni prima della sua partenza per il terzo viaggio — primo a bordo di navi portoghesi — Amerigo Vespucci scriveva a Lorenzo di Pier Francesco de' Medici, informandolo di essere stato chiamato dal Re Don Emanuele di Portogallo, perchè volesse prendere parte ad una nuova spedizione, allestita per riconoscere più minutamente la *Terra della Vera Croce*, toccata casualmente, un anno prima, da Pedro Alvares Cabral (1). Ciò risulta dalla lettera di Amerigo allo stesso Medici, scritta dal Capo Verde il dì 4 giugno del 1501, e pubblicata dal Baldelli Boni nel 1827, secondo il manoscritto di Pier Voglienti appartenente alla Biblioteca Riccardiana di Firenze, n. 1910, pag. 48 (2). La lettera dell' 8 maggio 1501 è perduta: malgrado ciò, pare lecito affermare che nulla vi si contenesse intorno ai viaggi precedenti del navigatore fiorentino, non essendo supponibile che questi avesse lasciato passare quasi un anno prima di renderne informato Lorenzo. A questa mancanza provvede un' altra lettera, della quale è cenno nel documento pubblicato dal Baldelli Boni, là ove si legge: « Posono (quelli della spedizione del Cabral) in una terra dove trovarono gente bianca e

(1) BALDELLI BONI. — *I Viaggi di Marco Polo*, vol. I, pag. LIII, nota 2: « Magnifico padron mio, agli 8 di maggio fu l' ultima vi scrissi, stando a Lisbona presto per partirmi ». Il giorno della partenza da Lisbona è diversamente indicato, non solo nella relazione al Soderini e nella lettera a Lorenzo de' Medici, ma anche nelle molte edizioni di quest' ultima. Sopra di che, e sulle ragioni che inducono a preferire la data del 13 maggio 1501, quale si legge nel manoscritto della Biblioteca Riccardiana, veggasi la mia memoria: *Il terzo viaggio di Amerigo Vespucci*, pag. 27.

(2) BALDELLI BONI, *op. cit.*, pag. LIII e seg..

ignuda, della medesima terra che io discopersi per Re di Castella (Castiglia), salvo che è più a levante, la quale *per altra mia* vi scrissi... ». La lettera dell' 8 luglio 1500, nella quale, tra le altre cose, è appunto riferita la prima esplorazione di una parte delle coste brasiliane, soddisfa pienamente a questa condizione, e si avrebbe pertanto qui una delle prove più concludenti della sua autenticità, quando però potesse, a sua volta, essere dichiarata autentica la lettera del 4 giugno 1501.

Il visconte di Santarem, forse il più acerbo oppositore dei fautori di Amerigo, si occupa estesamente, nel suo lungo lavoro dedicato al navigatore fiorentino, di questa lettera pubblicata dal Baldelli Boni (1). La sua attenzione si rivolge primieramente al passo sopracitato, nel quale la popolazione americana è detta *gente bianca ed ignuda*, asserzione erronea, giacchè gli abitanti del Brasile sono ben lungi dall'essere di colore bianco. Per vero, questa osservazione non era sfuggita ad Alessandro di Humboldt, il quale, nella sua grande opera sulla Storia della Geografia del Nuovo Continente, così si esprime: « Damiao di Goes e Souza dicono (in portoghese) *gente baça*, con espressione meno caratteristica di quella di *pardo*, usata da Pedro Vaz de Caminha, segretario della flotta di Alvares Cabral. *Baço* vale bruno, nerastro. In altre lingue romane si trova: *la peau bise*, *el pan bazo*. Siccome non si può ammettere che la lettera del Vespucci a Lorenzo de' Medici fosse stata tradotta dal portoghese nello spagnuolo, così non si capisce quale possa essere stata l'origine di questo errore. Il pilota della spedizione del Cabral dice: Color berrettino tra il bianco e il nero (RAMUSIO, Tom. I, pag. 121). Giovanni Verrazzano paragona il colore degli indigeni dell'America con quello dei Mori; l'ambasciatore veneto Pasqualigo con quello degli zingari (2) ». Il D' Avezac opina invece che a luogo di « bianca » debbasi leggere *blanda*, che vale dolce, pieghevole, di modi affabili, poichè il Re Emanuele, nella sua lettera del 29 luglio 1501 in cui informa i Re Cattolici (Ferdinando ed Isabella) della scoperta del Brasile, dice precisamente che i Portoghesi trovarono in questo paese « las gentes desnudas..... mansas y pacificas (3) ». Questa sem-

(1) SANTAREM (DE) visc. — *Recherches historiques, critiques et bibliographiques sur Améric Vespuce et ses voyages*. Parigi, 1842, pag. 211 e seg..

(2) HUMBOLDT. — *Kritische Untersuchungen*, III, pag. 25, nella nota 2^a.

(3) D' AVEZAC. — *Les voyages d' Améric Vespuce au compte de l'Espagne*, nel *Bulletin de la Société de Géographie de Paris*, 1858, vol. 2^o, pag. 228, nella nota 1^a. Nell' apografo cartaceo della lettera di D. Emanuele, che si conserva nell' Archivio di Stato di Venezia e fu recentemente pubblicato dal dottissimo BELGRANO nel *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1890, pag. 274 e seg., si legge: « em que

plice e naturale variante proposta dall' illustre critico francese toglie ogni dubbio sulla interpretazione che si debbe dare alle parole di Amerigo, e, ponendole in perfetto accordo con la lettera di Don Emanuele, porge una prova, non disprezzabile, dell' autenticità del documento pubblicato dal Baldelli Boni.

Continuando nel suo esame critico, il Santarem fa le seguenti osservazioni: « Ici encore Vespuce s'attribue la découverte de Vicente Yañez Pinzon, en disant sans aucune restriction: *La même terre que j'avais découverte!* Or, Vespuce ne pouvait avoir vu cette partie du Nouveau Continent dans le voyage antérieur, que sous le ordres de Pinzon, et il nous dit que ce fut lui qui avait *découvert cette terre* pour le roi de Castille. Quelle confiance peuvent donc nous inspirer ses relations et sa sincérité, lorsqu'il ne dit pas un mot de Pinzon, ni de l'expédition dans laquelle il a vu cette terre, et qui nous dit au contraire que ce fut lui qui l'avait découverte? (1) ».

Che nella scoperta del Brasile il portoghese Cabral sia stato preceduto dagli spagnuoli Vicente Yañez Pinzon e Diego de Lepe, è provato da documenti irrefragabili. E se ad una delle due spedizioni — più probabilmente a quella di Diego de Lepe — prese parte Amerigo, io non veggo in quale taccia, se non in quella di peccare alquanto di superbia, possa incorrere il navigatore fiorentino, attribuendo a sè stesso la scoperta di quel paese dell' America Meridionale. Il Vespucci commette certo una grave mancanza tacendo, nelle sue relazioni, i nomi dei comandanti delle quattro spedizioni, ed è anzi questa una delle maggiori accuse che gli si possano fare; ma ciò non è sufficiente per indurci a dubitare seriamente della sincerità di lui. La storia delle scoperte geografiche, specialmente marittime, ci offre nelle relazioni dei viaggiatori non pochi esempi di simile mancanza, senza che per questa sola ragione esse siano rigettate dai critici. Martino Behaim, per citare uno dei più illustri viaggiatori e cosmografi del secolo XV, non nomina mai il comandante della spedizione dell'anno 1484 incaricata da Giovanni III della esplorazione della costa occidentale d' Africa. Antonio Pigafetta non fa il più piccolo cenno di Sebastiano El Cano, capitano della nave « Victoria », a bordo della quale il Vicentino potè, con altri pochi della spedizione Magellanica, rivedere l' Europa dopo un' assenza di tre anni.

(intendi: nella Terra della Santa Croce) achou as gentes nuas como na primeera ynocencia, mamsas e pacificas ». Il vocabolo portoghese *mamso* significa, dolce, trattabile, addomesticato.

(1) SANTAREM, *op. cit.*, pag. 213 e 214.

Di maggiore momento pare l'osservazione del Santarem intorno alle posizioni relative delle terre toccate, l'una da Pedro Alvares Cabral, l'altra dalla spedizione di cui faceva parte Amerigo. Se si tenesse solamente conto dei luoghi di approdo (che furono, per la squadra spagnuola, il Capo di Sant'Agostino, e per la flotta portoghese, un luogo tra il Rio Porto San Frances e la foce del Rio San Francisco, secondo il Barros, o i dintorni del Monte Pascoal secondo Pedro Vaz de Caminha), il primo di questi luoghi si troverebbe ad oriente del secondo, e non ad occidente, come afferma il Vespucci. Ma quando si consideri che le esplorazioni spagnuole dell'anno 1500 abbracciarono eziandio tutta la costa americana che dal Capo di Sant'Agostino si estende sino al Golfo di Paria, l'affermazione del navigatore fiorentino viene ad apparire in tutta la sua giustezza. Questa semplice osservazione non solo distrugge l'obiezione dello scrittore portoghese, ma conferma quanto dice implicitamente Amerigo sulla continuità dei due paesi visitati quasi contemporaneamente dalle spedizioni del Pinzon, del Lepe e del Cabral.

L'enumerazione che il Vespucci, nella citata relazione pubblicata dal Baldelli Boni, fa dei paesi visitati dalla flotta di Pedro Alvares, ed il periodo nel quale il fiorentino manifesta la speranza di poterli, a sua volta, esplorare più da vicino nel viaggio del 1501 (1), conducono il Visconte di Santarem a stabilire che Amerigo nutriva alcuna gelosia dei navigatori suoi contemporanei e tentava di attribuire a sè stesso tutte le scoperte fatte in quell'epoca famosa (2). A dimostrare quanto poco sia fondato questo giudizio del Santarem, valga la considerazione, che, secondo quanto è recisamente affermato dallo storico Lopez de Gomara nella sua *Storia delle Indie*, il primo viaggio di Amerigo Vespucci sarebbe stato diretto non solamente alla esplorazione più minuta delle coste del Brasile, ma eziandio alla ricerca di un passaggio occidentale verso le Indie Orientali, e, propriamente, verso il Paese delle Spezierie (3). Alla sperata scoperta di questo passaggio avrebbe tenuto dietro la navigazione alle Indie Orientali nella direzione dell'occidente, la quale, secondo

(1) BALDELLI BONI, *op. cit.*, vol. I, pag. LVII: « E io tengo speranza in questa mia navigazione rivedere, e correre gran parte del sopradetto, e di scoprire molto più, e alla mia tornata darò di tutto buona e vera relazione. Lo Spirito Santo vada con meco ».

(2) SANTAREM, *op. cit.*, pag. 217 e 218.

(3) « Amerigo Vespucci, il fiorentino, fu mandato nell'anno 1501 con tre caravelle dal Re Emanuele verso le coste del Capo Sant'Agostino, per trovare lungo queste coste uno stretto di mare, per mezzo del quale si potesse giungere alle Molucche, *para buscar estrecho en a quella costa del Cabo de San Agostin por da ir à las Malucas* ».

la geografia sistematica di quei tempi, era comunemente tenuta come assai più breve di quella aperta da Bartolomeo Diaz e da Vasco da Gama (1). Nulla adunque di più naturale che il Vespucci nutrisse la speranza di potere, nel corso della sua navigazione, esplorare più minutamente i ricchi paesi, già visitati poco prima dai navigatori del Portogallo.

Gli errori che si notano, nella lettera scritta dal Capo Verde, intorno alle latitudini e alle distanze percorse, sono per il Visconte di Santarem un forte argomento per provare che Amerigo Vespucci non fece il viaggio, da lui riferito tanto in quella lettera quanto nella terza parte della relazione al Soderini. A distruggere questa argomentazione dello scrittore portoghese basterebbe, per vero, la semplice considerazione, che quanto dice Amerigo si fonda unicamente sulle informazioni dategli dal pilota portoghese addetto alla flotta di Pedro Alvares Cabral, e che pertanto al pilota stesso, e non al Vespucci si dovrebbero piuttosto attribuire gli errori di cui nella prima delle predette lettere. Ma, anche senza tener gran conto di questo, è facile, colla scorta di Alessandro di Humboldt, spiegare l'origine della più grave inesattezza che colà si riscontra, di quella cioè che si rapporta alla longitudine del Capo di Buona Speranza.

Secondo Amerigo Vespucci, o meglio, secondo il pilota della spedizione del Cabral, la longitudine del famoso promontorio sarebbe di 62° ad oriente della estremità occidentale del mondo abitato, ed uguaglierebbe a un dipresso la longitudine di Alessandria (2). In realtà il Capo di Buona Speranza giace a $11^{\circ} 24'$ dal meridiano di Alessandria (verso occidente) e a $36^{\circ} 40'$ da quello dell' Isola di Ferro (verso oriente), e l' errore, in eccesso, della longitudine dello stesso promontorio, sarebbe pertanto da 25 a 26 gradi. Questo errore si spiega osservando che i primi navigatori portoghesi davano alla costa meridionale della Guinea Superiore, dal Capo Palmas alla Baja di Biafra, una estensione, da occidente ad oriente, molto superiore alla reale, e siccome il Capo di Buona Speranza era posto non molto lungi, nella direzione dell'E., dal meridiano passante per la estremità orientale del Golfo di Guinea, il promontorio veniva necessariamente a porsi molto più ad oriente della sua reale po-

(1) Vedi sopra questo argomento: HUGUES. — *Il terzo viaggio di Amerigo Vespucci*, pag. 5.

(2) « Di che, fatta la proporzione del parallelo truovono (i piloti portoghesi) che 'l detto Cavo (di Buona Speranza) tiene di longitudine dall' Occidente abitato sessantadue gradi, poco più o meno, che possiamo dire che stia nel meridiano di Alessandria ».

sizione. Così, nella celebre Carta di Juan de la Cosa (anno 1500), l'estremità orientale del predetto Golfo di Guinea è sotto il meridiano medio della Cirenaica (altopiano di Barca), ed il Capo di Buona Speranza è distante assai poco dal meridiano di Alessandria, nella direzione di occidente. E nella Carta di Giambattista Ramusio (anno 1550) il Capo di Buona Speranza ed Alessandria hanno la medesima longitudine, e la Baja di Biafra cade sotto il meridiano della estremità occidentale dell'Isola di Candia.

Altra prova della impostura del Vespucci è, secondo il Visconte di Santarem, di avere taciuto il nome del capitano della spedizione portoghese dell'anno 1500. « C'est ainsi que dans cette lettre (cioè nella lettera scritta dal Capo Verde) il avait pu parler de Cabral, mais il n'en dit pas un mot. Il énumère en détail que les deux vaisseaux qu'il rencontra au Cap Vert étaient de retour des Indes Orientales, qu'ils appartenaient à la flotte des treize navires expédiés pour Calicut depuis quatorze mois. Donc il n'ignorait point qu'ils appartenaient à la flotte du commandement de Cabral qui, l'année précédente, avait découvert le Brésil. Il n'y avait rien de plus naturel, si Vespuce eût agi sincèrement, qu'ayant transmis dans la lettre tous ces détails, d'ajouter *un des treize navires expédiés pour Calicut depuis quatorze mois* de la flotte commandée par Cabral, qui avait découvert, ou bien fait un atterrage à la terre etc.. Est-il présumable que Vespuce parti de Lisbonne, comme il le dit, le 13 mai 1501, à l'époque où tout le monde connaissait déjà en Portugal la découverte du Brésil par Cabral, est-il présumable qu'il ignorât cette découverte et le nom même de l'amiral qui l'avait faite? Cette nouvelle fut apportée à Lisbonne par le capitaine Gaspar de Lemos, que Cabral avait expédié du Brésil dans les premiers jours du mois de mai de 1500: ainsi Vespuce ne pouvait ignorer à son départ, c'est-à-dire presque une année après l'événement, que cette découverte eût eu lieu » (1).

Che il Vespucci non ignorasse la scoperta della Terra di Santa Croce, fatta da Pedro Alvares, chiaramente apparisce dalle parole più sopra citate: « Posono in una terra dove trovarono gente bianca e ignuda, della medesima terra che io discopersi per Re di Castella ». Cade adunque, di per sè, uno dei principali argomenti addotti dal Visconte di Santarem. Quanto al non trovarsi, nella lettera del navigatore fiorentino, alcuna menzione del comandante della spedizione portoghese, faccio osservare che anche il pilota portoghese, nella sua relazione conservataci

(1) SANTAREM, *op. cit.*, pag. 219 e 220.

da Giambattista Ramusio, non fa parola del capitano della spedizione del 1501, e che, pertanto, quando fosse da ammettersi il sistema del signor di Santarem, si dovrebbe addirittura negare l'incontro, al Capo Verde, della squadra del 1501 con le due navi della flotta di Pedro Alvares. Del resto, le dimenticanze di questa natura non sono punto rare nelle relazioni di quei tempi. Così, per citare una scrittura importante, nella quale per l'appunto si tratta della famosa navigazione di Pedro Alvares Cabral, la relazione di Matteo Cretico alla Signoria di Venezia, che porta la data del 27 giugno 1501, non nomina affatto il comandante della spedizione: il solo nome proprio che vi si incontra è quello di Bartolomeo (Marchioni), fiorentino, il quale è, sotto l'aspetto storico, il meno importante (1).

Il signor di Navarrete, quantunque poco favorevole ad Amerigo, non può tuttavia fare a meno di ammettere che questi navigò lungo le coste del Brasile, facendo parte, come subalterno, dell'equipaggio di qualcuna delle navi portoghesi, partite da Lisbona dall'anno 1501 al 1504 per esplorare più minutamente i paesi nuovamente scoperti; e siccome, egli dice, il Brasile venne toccato per la prima volta, nel gennajo e nell'aprile dell'anno 1500, da Vincenzo Yañez Pinzon, da Diego de Lepe, da Alonso Velez de Mendoza (2), e Vasco da Gama era di ritorno a Lisbona il 10 luglio del 1499, così il Vespucci non può essere considerato come lo scopritore dei paesi meridionali del Nuovo Continente, e non si può affermare che egli siasi spinto, in mare, al di là del tropico del Capricorno. Alessandro di Humboldt si unisce bensì a questa opinione dell'illustre storico spagnuolo, ma ritiene, per altro lato, che si debba porre fede intera sulla veridicità

(1) Questa lettera fa parte dei Diari di Gerolamo Priuli (luglio 1501). Pubblicata nella collezione Vicentina, edita da Fracanzio da Montalboddo (anno 1507), fu poi tradotta in latino nel *Novus Orbis* (Parigi, 1532, e le edizioni successive). Ultimamente fu ripubblicata dal *Romanin* (Storia documentata, IV, 457-460), e dal professore RINALDO FULIN (*Diari e diaristi veneziani*, 1881, pag. 156 e segg.). V. anche HUMBOLDT: *Kritische Untersuchungen*, III, pag. 55.

(2) Alla navigazione di Diego de Lepe pare che tenesse dietro quella di Alonso Velez de Mendoza, il quale aveva ottenuto, con regie patenti del 18 agosto 1500, di potere allestire a proprie spese un viaggio di scoperte nei paesi transatlantici. Malgrado la deposizione ufficiale del pilota Juan Rodriguez, il quale si vantava di essere stato col Mendoza al Capo di Sant'Agostino, e quella di Arias Perez, figlio di Martino Alonso Pinzon, la seconda navigazione del Mendoza alle coste brasiliane è però molta dubbiosa. V. HUMBOLDT, *op. cit.*, vol. I, pag. 260 e 289. Il D' Avezac opina che Alonso Velez de Mendoza comandasse una delle caravelle della spedizione del Lepe. V. *Les voyages d'Amérique Vespuce au compte de l'Espagne* nel Bollettino della Società Geografica di Parigi, 1858, vol. 2°, pag. 233.

della relazione di Amerigo, e ciò per parecchie ragioni. In primo luogo, lo storico Lopez de Gomara dice che Amerigo Vespucci, il fiorentino, venne dal Re Don Emanuele mandato nell'anno 1501 alle coste del Capo Sant' Agostino, con tre caravelle, nel fine di cercare lungo queste coste uno stretto di mare, per mezzo del quale si potesse giungere alle Molucche. In secondo luogo, nel prospetto cronologico delle scoperte di Antonio Galvão è raccontata una navigazione dell'anno 1501 con particolarità che concordano esattamente con quelle stesse che si leggono nella relazione di Amerigo dell'anno 1503. In terzo luogo sta l'accordo della lettera di Amerigo, che porta la data del 4 giugno 1501, tanto con la relazione del pilota portoghese, di cui nella collezione Ramusiana, quanto con la lettera del Re Emanuele a Ferdinando il Cattolico (29 luglio 1501) (1). E per ultimo si noti la menzione che, nella stessa lettera del 4 giugno 1501, il Vespucci fa di un certo Guasparre, dal quale egli aveva avuto molte informazioni intorno alle Indie, e di cui è cenno anche in parecchie altre relazioni contemporanee, tra le quali quella del primo viaggio di Vasco da Gama, la Storia di Giovanni Barros e la Cronaca del Re D. Emanuele scritta da Damiao Goes (2).

Il Barone di Varnhagen, il quale nega assolutamente ogni autenticità alle lettere pubblicate per la prima volta dal Bandini (anno 1745), dal Bartolozzi (anno 1789) e dal Baldelli Boni (anno 1827), così si esprime circa a quest'ultimo documento: « Cette lettre ne contient pas, il est vrai, des assertions absurdes qui la rendent impossible, comme l'autre de la même source (un livre de Pier Voglienti), publiée par Bandini; mais cela pourrait bien ne signifier autre chose sinon que la fabrication avait été plus soignée, et qu'on avait mieux tiré parti de certains détails épars dans la narration du pilote de Cabral, imprimée par Ramusio, et dans d'autres écrits assez connus. Donc, il n'est pas étonnant qu'en analysant cette lettre, comme Humboldt l'a fait, on la trouve très d'accord avec les mêmes éléments qui auraient servi à la confection. Aussi elle n'hasarde pas un

(1) Nell'esemplare spagnuolo la lettera dicesi scritta il 29 di luglio in Santarem: nel portoghese, invece, a Lisbona il 25 di agosto. Alla disparità delle date serve di esatto riscontro la durata del viaggio di Cabral, computata nel primo a sedici mesi, a diciassette nel secondo; sebbene, in questo particolare, abbia ragione il traduttore, sapendosi in modo positivo che le navi erano tornate a gittar l'ancora al Restello (Belem) nella fine di luglio. Così TOMMASO BELGRANO, nel *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1890, pag. 272.

(2) HUMBOLDT. — *Kritische Untersuchungen*, III, pag. 50 e seg..

seul fait qu'on ne possède point d'une autre source » (1). Ciò che per Alessandro Humboldt costituisce la più splendida prova della sincerità di Amerigo (2) è adunque per il Barone di Varnhagen un argomento per dimostrare il contrario: secondo l'eminente storico brasiliano, cioè, la lettera che corre sotto il nome di Amerigo venne dettata non si sa da chi, dopo la morte del navigatore fiorentino, traendo profitto dalle informazioni che si contengono nelle relazioni di viaggi e nelle storie portoghesi del secolo XVI. Ma non è difficile dimostrare che il signor Varnhagen ha preso qui un abbaglio singolare.

Primieramente, nella lettera scritta dal Capo Verde è parola dello incontro di due navi della flotta di Cabral colla spedizione del 1501, composta di tre caravelle, e questo incontro realmente avvenne, giacchè lo accenna, a sua volta, il pilota portoghese. L'unico punto sta nello stabilire se il Vespucci abbia, o non, fatto parte della spedizione del 1501. A ciò provvede la lettera a Lorenzo di Pier Francesco dei Medici, scritta, molto probabilmente, nei primi mesi dell'anno 1503, e la cui autenticità è, senza alcuna restrizione, accettata dallo stesso Varnhagen. In questo importantissimo documento è detto, che le tre caravelle (3), partite da Lisbona il dì 13 maggio del 1501 (4), si diressero all'Isola della Grande Canaria, quindi, costeggiando i lidi africani, ad un porto detto Besechicce, situato nel primo clima e alla latitudine N. di 14 gradi e mezzo. Questo luogo è, nella lettera al Medici, identificato col promontorio detto da Tolomeo *Etiopo*, dagli Europei *Capo Verde*, dai Negri *Biseneghe* e dagli indigeni del paese *Madangan*. Dopo undici giorni di fermata alle spiagge del Capo Verde per farvi provvista di acqua e di legna, essendochè era intenzione del Vespucci di navigare verso l'austro per il Golfo Atlantico, le navi si diressero verso S.-O., 1/4 S.. Una traversata di 67 giorni, durante la quale si

(1) VARNHAGEN, *Amerigo Vespucci, son caractère, ses écrits* ecc.. Lima, 1865, pag. 108, nella nota.

(2) HUMBOLDT, *op. cit.*, III, pag. 57: « Wenn Vespucci in dem Briefe vom Grünen Vorgebirge weder den Namen des Alvarez Cabral, noch den des Pero Diaz nennt, so erwähnt er dagegen einen anderen (Guasparre), welcher, dem ersten Anscheine nach von geringer Wichtigkeit, einen glänzenden Beweis von der Wahrheit seines Berichtes abgibt ».

(3) Intorno al numero delle navi, concordano tutte le edizioni di questa lettera del 1503, eccetto quella di Jobst Ruchamer, nella quale, in luogo di tre, si parla di quattro caravelle « mit 4 Nauen oder grossen Schiffen ». V. HUMBOLDT: *Kritische Untersuchungen*, III, pag. 5.

(4) Secondo il testo della Biblioteca Riccardiana pubblicato dal Bandini, come anche nella lettera scritta dal Capo Verde.

ebbe quasi sempre a lottare con burrasche spaventose, condusse la piccola squadra, il 17 agosto, ad una terra, della quale si prese possesso in nome del Re di Portogallo (1).

La data della partenza da Lisbona (13 maggio), quella dell'arrivo alle coste brasiliane (17 agosto), gli undici giorni di fermata al Capo Verde, ed i 67 giorni di navigazione attraverso l'Atlantico, ci conducono a porre nel dì 30 maggio l'arrivo delle tre caravelle al Capo Verde, e nel giorno 11 giugno la partenza da questo luogo dell'Africa Occidentale. Nei primi giorni di giugno adunque le due navi della spedizione del Cabral sarebbero giunte colà, dopo una navigazione di 57 giorni a partire dal Capo di Buona Speranza, che esse avevano oltrepassato il dì della Domenica delle Palme (4 aprile 1501), secondo la relazione del pilota portoghese (2). La quale navigazione di 57 giorni non parrà troppo breve ove si ponga mente a che, secondo lo stesso pilota, le navi ebbero in tutto il viaggio un tempo buono e favorevole. Sappiamo in fine, dalla lettera di Matteo Cretico alla Signoria di Venezia, che delle sei navi ancora rimaste della flotta di Pedro Alvares Cabral, la prima a giungere a Lisbona fu una piccola nave della portata di 300 botte, e che l'arrivo in quel porto avvenne la sera del giorno di San Giovanni (24 giugno) (3). La navigazione dal Capo Verde a Lisbona si sarebbe adunque effettuata in diciotto giorni, tempo più che sufficiente, malgrado le correnti marine che, in quel tratto dell'Atlantico Orientale, sono dirette al S. ed al S.-S.-O..

La lettera scritta dal Capo Verde, come quella che concorda non solo con la relazione del pilota della flotta di Pedro Alvares, ma eziandio colla lettera pubblicata da Giovanni Lambert, tipografo parigino, nove anni prima della morte del navigatore fiorentino, ci presenta in questo doppio accordo una luminosa prova della sua autenticità. Ma vi ha di più. Il signor di Varnhagen afferma che nella stessa lettera del 4 giu-

(1) BANDINI, pag. 48.

(2) « Giungemmo al Capo di Buona Speranza il dì di Pasqua Fiorita (Domenica delle Palme), e di lì ne dette buon tempo, col quale attraversassimo alla prima terra giunta al Capo Verde, detta Beseneghe, dove trovammo tre navili, che l'nostro Re di Portogallo mandava a scoprire la terra nuova, che noi havevamo trovata quando andavamo a Calicut ». RAMUSIO: *Navigazioni e viaggi*, vol. I, foglio 139.

(3) « Sono stati mexi quatordece nel viazo, ma nel ritorno solum quatro, et dicono, de qui avanti, far mexi 8 o ver diece al più. Nel ritorno di le septe nave, sei sono venute a salvamento, l'altra dette in una secha, di la qual sono salve la gente. Questa era di botte 600 e richa, anchora non è arivate qui salvo che una di botte 300, le altre sono propinque, per quanto dicono. Questa intrò la sera de S. Zuane ». V. FULIN, *op. cit.*, pag. 157 e 158.

gno 1501 non vi ha un solo fatto che non sia attinto da altri documenti. Ciò non è esatto. Damiao Goez, scrittore quasi contemporaneo, dice nella sua *Cronaca del Re Emanuele*: « Pedralvarez dobrou o cabo aos 22 do mes de Maio, dia do Spiritu Sancto ». Ora, prescindendo da che il 22 maggio del 1501 non era una Domenica, e la Solennità della Pentecoste coincideva col 30 maggio, si intende che la data del 22 maggio sarebbe assolutamente inconciliabile con l'arrivo delle sei navi al porto di Lisbona nella fine di luglio, e al più tardi nel dì 28 di questo mese, e tanto più con l'arrivo della prima navicella, che Matteo Cretico dice essere avvenuta la sera della festa di San Giovanni (24 giugno). Se adunque negassimo ogni valore alla lettera del 4 giugno 1501, dovremmo, di necessità, rigettare la lettera del 1503, la relazione del pilota portoghese e la lettera di Matteo Cretico alla Signoria di Venezia, documenti che il signor di Varnhagen considera invece come degni in tutto della nostra fiducia.

Non mancano tuttavia scrittori i quali negano ogni valore anche alla lettera del 1503. In una importante memoria pubblicata negli *Atti* del Congresso Internazionale degli Americanisti, tenutosi a Bruxelles nell'anno 1879, il signor Force esamina la parte cosmografica della detta lettera, ed è condotto ad affermare che essa non può in alcun modo, a cagione delle cose assurde e puerili che vi sono esposte, essere attribuita ad Amerigo Vespucci. « Il cielo, dice il navigatore fiorentino, è vaghissimamente adorno di alcune stelle, che non sono da noi conosciute, delle quali io assegnatamente ne ho tenuto memoria; e annoveraivne forse 20 di tanta chiarezza, di quanto sono appresso di noi le stelle di Venere e di Giove; considerai anche il loro circuito, e i varî movimenti, e misurai la loro circonferenza, e diametro assai facilmente, avendo io notizia della Geometria; e perciò io tengo per certo, che siano di maggior grandezza, che gli uomini si pensino » (1). Nessuno, osserva qui il signor Force, può credere che il Vespucci abbia scritto una simile assurdità (2). E invero, se le circonferenze e i diametri di cui parla Amerigo si riferissero ai corpi stessi delle stelle, il Force avrebbe tutte le ragioni. Ma l'egregio critico non ha posto mente a ciò che il Vespucci dice poco dopo: « A queste succedono tre altre lucenti stelle, delle quali quella ch'è posta nel mezzo ha di misura dodici gradi e mezzo di circonferenza, e nel mezzo di loro si

(1) BANDINI, *op. cit.*, pag. 113 e 114.

(2) *Congrès international des Américanistes, Compte-Rendu de la troisième session*, vol. I, pag. 287.

vede un altro Canopo risplendente ». Dalle quali parole si scorge evidentemente che Amerigo intende della distanza, in gradi, dal polo australe, o, altrimenti, del complemento della declinazione. Il che trova una luminosa conferma nella parte della relazione al Soderini che si riferisce appunto al terzo viaggio, là ove si legge: « Ci reggevamo per le stelle del meridione dell'altro polo del Meridione, le quali sono molte, e molto maggiori e più lucenti che quelle di questo nostro polo; e della maggior parte di esse trassi le lor figure, e massime di quelle della prima e maggior magnitudine, con la dichiarazione de' lor circoli, *che facevano intorno al polo dell' austro*, con la dichiarazione dei loro diametri e semidiametri » (1). L'esposizione di Amerigo non è adunque nè assurda, nè puerile.

Un'altra prova, che la lettera di cui si tratta non può, secondo il Force, essere stata dettata dal Vespucci, si ha nel seguente passo: « Adunque, siccome ho predetto, da Lisbona, donde ci partimmo, la quale è lontana dall'equinoziale verso tramontana quasi per quaranta gradi, navigammo insino a quel paese, che è di là dall'equinoziale cinquanta gradi, i quali sommati faranno il numero di novanta, il qual numero è la quarta parte del grandissimo circolo. A tutti è adunque manifesto, noi aver misurato la quarta parte del mondo, perciocchè noi, che abitiamo in Lisbona di qua dall'equinoziale, quasi per quaranta gradi verso tramontana, siamo distanti da quei, che abitano di là dalla linea equinoziale nella lunghezza meridionale, angularmente, novanta gradi, cioè per linea traversa. E acciocchè la cosa più apertamente sia intesa, la linea perpendicolare, la quale, mentre noi stiamo dritti in piedi, si parte dal punto del cielo, e arriva al nostro Zenit, viene a batter nel fianco quei che sono di là dall'equinoziale a cinquanta gradi; onde avviene che noi siamo nella linea diritta, e essi a comparazion nostra sono nella traversa, e cotal sito fa la figura di un triangolo che abbia angoli diritti » (2). Tutto ciò, dice il signor Force, rassomiglia piuttosto alla chiacchierata di un fanciullo che non alla seria spiegazione di uno scienziato ad uno dei primi cittadini di Firenze (3). E realmente la esposizione di Amerigo non solo è prolissa, ma anche inutile, imperocchè sarebbe bastato accennare le latitudini dei due punti estremi della sua navigazione per far vedere che lo spazio da lui percorso abbracciava, nel suo sviluppo, la quarta parte del circolo mas-

(1) BANDINI, pag. 53.

(2) BANDINI, pag. 118.

(3) V. *Atti* citati, pag. 289.

simo. Ma, se questa sola ragione bastasse per far dichiarare apocrifo e di nessun valore un documento, quante relazioni del secolo 16° si troverebbero in queste condizioni? Valga, per tutte, la parte cosmografica della relazione di Giovanni Verrazzano al Re Francesco I di Francia, nella quale, tra le altre cose, si legge questa esposizione, quasi altrettanto puerile quanto quella del Vespucci: « Dall'altra parte noi' in questa nostra navigazione, fatta per ordine di V. S. M., oltre i gradi 92 che dal detto meridiano (di Madeira), verso lo occidente dalla prima terra, trovammo gradi 34 navigando leghe 300, infra oriente et settentrione, leghe 400 quasi allo oriente, continuo el lito della terra, siamo pervenuti per infino a gradi 50, lasciando la terra che più tempo fa trovarono li Lusitani, quali seguirono più al settentrione, pervenendo sino al circolo artico, e l' fine lasciando incognito. Giunta adunque la latitudine settentrionale con la meridionale, videlicet i gradi 54 (Stretto di Magellano) con li gradi 66 (corrispondenti approssimativamente al circolo polare artico), fanno gradi 120, chè tanto contiene di latitudine l'Africa con la Europa: perchè giugnendo lo estremo della Europa, che sono i limiti della Norvegia che stanno in gradi 71, con lo estremo dell'Africa, che è il promontorio di Capo di Buona Speranza in gradi 35, faranno solo gradi 106. » (1).

Del resto il signor Force, il quale dichiara che l'autore della lettera famosa non è già Amerigo Vespucci, ma bensì il *celebre* umanista, epigrafista, architetto e matematico veronese Fra Giovanni del Giocondo, che l'avrebbe composta nelle ore lasciategli libere dai lavori del Pont Notre-Dame e del Petit-Pont, non si è accorto che le inesattezze e le puerilità di cui egli accusa il Vespucci dovrebbero essere poste a carico del distintissimo architetto e matematico, al quale, si noti bene, il signor Force pare tuttavia disposto a perdonare ciò che formerebbe, secondo lui, una delle più concludenti prove della impostura e della mala fede del navigatore fiorentino (2).

Nel breve commento che Alessandro di Humboldt fa della parte della lettera in cui Amerigo parla degli antropofagi del Brasile (3)

(1) *Lettera di Giovanni da Verrazzano a Francesco I re di Francia, nell'Archivio storico italiano*, Tomo IX, 1853, pag. 51.

(2) V. *Atti citati*, pag. 291.

(3) BANDINI, pag. 109 e 110: « Io viddi un certo uomo sceleratissimo, che si vantava e si teneva a non piccola gloria di aver mangiato più di trecento uomini. Viddi anche una certa Città, nella quale io dimorai forse ventisette giorni, dove le carni umane, avendole salate, erano appiccate alle travi, siccome noi alle travi di cucina appicchiamo le carni di cinghiale, secche al Sole o al fumo, e massimamente

egli si limita a dichiarare che il racconto è, senza dubbio, molto esagerato, ed aggiunge che nelle relazioni degli antichi viaggiatori nello Impero Cinese non raramente si parla di pubbliche piazze, nelle quali erano posti in vendita pezzi di carne umana (1): lo stesso Marco Polo riferisce, a proposito del regno di Concha, che « gli uomini di questa regione mangiano volentieri carne umana, non essendo morta di malattia, poichè la reputano più delicata al gusto che alcun'altra » (2). Il signor Force invece ne trae argomento per affermare che il Vespucci non vide mai nè banchetti di carne umana, nè pezzi di cotal carne appesi alle travi delle capanne indigene (3). A proposito di che mi piace riportare qui quanto dice il Desimoni nel suo dottissimo studio intorno al viaggio di Giovanni Verrazzano: « Veramente la poca esattezza nella descrizione dei costumi ed anche delle qualità fisiche degli indigeni non è argomento molto conclusivo per porre in dubbio la realtà di un viaggio. In una rapida scorsa quale fu quella del Verrazzano, un solo esempio di uno o pochi selvaggi qua e là veduti suole indurre lo scopritore a generalizzare le sue superficiali ispezioni. Ciò si può vedere in Vespucci ed è un fatto comune, anzi non può essere altrimenti. Vi è anche nei primi scopritori una tendenza ad esagerare i propri racconti, a credere allo straordinario, e perfino a mentire pensatamente pei loro scopi, come già notò Robertson nei primi viaggi inglesi di scoperta » (4). E qui si potrebbero addurre, in appoggio di quanto dice l'egregio critico genovese, molte relazioni di viaggi del secolo 16° e posteriori a quelle di Amerigo, le quali, quantunque contengano cose strane ed incredibili, sono tuttavia accettate nella loro sostanza. Valgano, fra tutte, quelle di Antonio Pigafetta e di Jean Alfonse, distintissimo navigatore della prima metà del secolo 16°. Il Pigafetta, parlando del primo selvaggio che si mostrò ai compagni di Magellano nelle vicinanze del Rio de la Plata, dice: « Uno di essi, di figura gigantesca, e la cui voce era simile a quella di un toro »: più lunghi,

salsicce e altre simili cose; anzi si maravigliavano grandemente che noi non mangiasimo della carne dei nimici, le quali dicono muovere l'appetito, ed essere di maraviglioso sapore, e le lodano come cibi soavi e delicati ».

(1) HUMBOLDT, *Kritische Untersuchungen*, III, pag. 17 nella nota.

(2) *I viaggi di Marco Polo*, Testo Ramusiano, Lib. II, 73. E, nel Testo Magliabecchiano, cap. 132: « Egli mangiano della buona carne, e l'uomo che non sia morto di sua morte, e molto la mangiano volentieri, e hannola per buona carne ».

(3) V. *Atti citati*, pag. 290.

(4) DESIMONI. — *Il viaggio di Giovanni Verrazzano all' America Settentrionale nel 1524*, pag. 12.

in riguardo degli abitanti delle rive del Porto di San Giuliano, aggiunge: « Questo era tanto grande che li davamo alla cintura ». E in altri luoghi della relazione si legge: « Venne uno della statura quasi come un gigante nella nave capitania... Fuggendo facevano tanto gran passo, che noi saltando non potevamo avanzare i suoi passi... Certamente quei giganti corrono più che cavalli... ecc. ». Secondo il *Roteiro* di Juan Battista genovese, pilota addetto alla spedizione Magellanica, la statura dei Patagoni sarebbe invece da 9 a 10 spanne, vale a dire da m. 1.80 a m. 1.90, e queste cifre concordano con quelle date dal sig. Ibar, compagno del luogotenente Rogers nel suo viaggio attraverso la Patagonia del S. O. (anno 1877).

E della relazione di Jean Alfonse basti citare questo passo relativo ad una parte della costa occidentale d' Africa, da lui visitata nelle sue lunghe navigazioni: « Quoiqu'il y ait des choses merveilleuses en la terre d'Angole, des gens sans tête par exemple, ou l'ayant dans la poitrine, et plus en orient d'autres hommes qui n'ont que ung oeil au front, enfin au nord des montagnes de la Lune d'autres qui ont les pieds comme une chienne et autres visage de chien, je passe cette côte, dont les habitants sont bien aises, pourtant qu'on trafiqué avec eux » (1).

Le considerazioni esposte fin qui dimostrano, se ben mi appongo, che, fatta astrazione da alcune esagerazioni che si trovano nella lettera del 1503, Amerigo Vespucci, tanto in questa lettera quanto in quella che porta la data del 4 giugno 1501, si dimostra uno scrittore degno in tutto della nostra fiducia.

Vengo ora alla lettera pubblicata, per la prima volta, da Angelo Maria Bandini, la quale è, fra tutte le scritture del navigatore fiorentino, la più contestata e discussa.

II.

La dichiarazione, colla quale si apre la lettera del 1500 « È gran tempo fa che non ho scritto a Vostra Magnificenza, e non lo ha causato altra cosa, nè nessuna, salvo non mi essere occorso cosa degna di memoria » (2) esclude la navigazione di Amerigo che alcuni autori ritengono come avvenuta dal 20 maggio 1497 al 15 ottobre 1499 (secondo il testo delle *Quatuor Navigationes*), o dal 10 mag-

(1) MARGRY, *Les navigations françaises*, pag. 283 e 284.

(2) BANDINI, pag. 64.

gio 1497 al 18 ottobre 1498 (secondo il testo di Baccio Valori). E siccome è ora provato che nessun viaggio alle terre transatlantiche venne fatto da Amerigo prima dell'anno 1499 (1), così abbiamo nella dichiarazione stessa una prova, se non decisiva certo non trascurabile, dell'autenticità della lettera.

A questa prima prova si aggiunge quella già accennata sul principio, che cioè la lettera del luglio 1500 sodisfa pienamente alla condizione, di cui è parola nella relazione successiva scritta dal Capo Verde.

Avverto eziandio che l'autenticità del documento è ammessa, senza contestazione, da critici insigni. Gianfrancesco Galeani Napione dice: « Almeno del viaggio creduto il secondo di Amerigo Vespucci abbiamo la lettera sua a Lorenzo de-Medici, che è più chiara e forse la più autentica » (2). Oscarre Peschel non esita a ritenere essere questo l'unico documento autentico ed il solo utilizzabile per decifrare quanto si rapporta ai viaggi di Amerigo a bordo di navi spagnuole (3). Il D' Avezac, nella sua sapiente polemica con Adolfo di Varnhagen, esce in queste parole: « M. de Varnhagen n'a donc pu échapper à l'embaras des essais de restitution et de correction, même en laissant à l'écart la lettre à Médicis, écrite de Séville le 8 juillet 1550; en sorte que le sacrifice qu'il fait, avec si peu de façons, d'un document dont l'authenticité n'avait jamais encore été mise en doute, ne suffit nullement aux besoins de sa cause » (4).

Ma questi egregi scrittori, la cui autorità è da tutti bene riconosciuta, non hanno sottoposto il documento, del quale ci stiamo occupando, ad un esame abbastanza minuto e severo, perchè dalla loro sola asserzione ci teniamo autorizzati a ritenerlo come perfettamente

(1) Bastano, a questo proposito, le seguenti parole di BARTOLOMEO DE LAS CASAS (*Historia de las Indias*, Cap. CXI): « De haber llegado á Paria el Américo en este su primer viaje, el mismo lo confirma en su primera navegacion, diciendo: — Et provincia ipsa Parias ab ipsis nuncupata est. — Aqui es agora mucho de notar y ver claro el error que cerca de Américo por al mundo hay, y digo así: que como ninguno antes del Almirante hobiese llegado ni visto á Paria, ni cosa de aquella tierra, ni despues dél no llegó primero otro sino Hojeda, siguese, que Américo, ó fué con Hojeda, ó despues dél: si fué con Hojeda, y Hojeda despues del Almirante, y el Almirante partió de Sant Lucar á 30 de mayo, como con la veridad se compadece que Américo diga en su primera navegacion, que partió de Cadéz á 20 da mayo, año de nuestra salud, de 1497? »

(2) *Della patria di Cristoforo Colombo*, pag. 156.

(3) *Geschichte des Zeitalters der Entdeckungen*, pag. 309, nella nota 1.

(4) *Les voyages d'Améric Vespuce au compte de l'Espagne* nel *Bollettino della Società Geografica di Parigi*, 1858, vol. 2° pag. 224.

autentico. Le pagine che seguono hanno appunto per iscopo di provvedere a tale insufficienza, indagando, sia con una fedele interpretazione della lettera in sè, sia col suo paragone colle altre lettere del Vespucci e colle memorie contemporanee, se in essa si trovi alcun fatto che sia tale da condurre il critico a considerarla come falsa e da rigettarsi.

La relazione del viaggio così incomincia: « V. M. (Vostra Magnificenza) saprà, come, per commissione dell'altezza di questi Re di Spagna (Ferdinando ed Isabella) mi partii con due caravelle a' 18 di maggio del 1499, per andare ad iscoprire alla parte d'Occidente per la via del Mare Oceano (1) ». La data della partenza (18 maggio 1499) ~~con~~corda quasi esattamente con quella della partenza di Alonso de Hojeda (20 maggio del 1499, secondo Bartolomeo de Las Casas). Per altro lato Amerigo dice che la squadra si componeva di due caravelle: quattro invece erano le navi poste sotto il comando del navigatore spagnuolo. È questa una grave contraddizione, simile alle altre molte di cui vanno sfortunatamente ricche le lettere di Amerigo, ma che tuttavia non isfugge, come si vedrà più sotto, ad una spiegazione soddisfacente. Per ora mi limito a notare che nella parte delle *Quatuor Navigationes*, in cui è parola del secondo viaggio, non è dato il numero delle navi (2).

« Presi mio cammino, così continua Amerigo, a lungo della costa d'Africa, tanto che navigai alle Isole Fortunate, che oggi si chiamano le Isole di Canaria: e dipoi di avermi provvisto di tutte le cose necessarie, fatta nostra orazione e preghiere, facemmo vela di un'isola che si chiama la Gomera, e mettemmo la prua per il libeccio, e navigammo 24 dì con fresco vento, senza vedere terra nessuna, e al capo di 24 dì avemmo vista di terra, e trovammo avere navigato al piè di 1300 leghe discosto dalla città di Calis per la via di libeccio ».

Le 1300 leghe corrispondono, in ragione di miglia nautiche 2, 6 per ogni lega, a 3380 miglia nautiche (di 60 al grado equatoriale), di cui 890 toccano alla distanza di Cadice dall'Isola Gomera, e 2490

(1) Secondo il manoscritto dell'abate Fiacchi, citato dal NAPIONE (*Esame critico del primo viaggio di Amerigo Vespucci nel Nuovo Mondo*, pag. 32). Nella edizione del Bandini si legge invece: « alla parte dello Noveste, idest per la via della Marozeana ».

(2) VARNHAGEN, *Amerigo Vespucci* ecc., pag. 49; NAVARRETE, III, pag. 247: « Quantum ad secundariae navigationis cursum, et ea quae in illa memoratu digna conspexi, dicetur in sequentibus. Eamdem igitur inchoantes navigationem, Calicium exivimus portum anno domini MCCCCLXXXIX, Maii die ».

alla distanza di quest' isola dalla Nuova Terra nella direzione del S.-O.. La navigazione essendosi effettuata sulla curva lossodromica faciente col meridiano l'angolo di 135° , si ha, chiamando δ la differenza delle latitudini dei punti di partenza e di arrivo: $\delta = 2490 \times \cos. 135^\circ$, donde si trae: $\delta = 29^\circ 20'$. La latitudine di Gomera è $28^\circ 6' N.$: quella del punto di arrivo risulta pertanto australe, e di $1^\circ 14'$.

Indicando ora con D la differenza delle longitudini dei due luoghi, il suo valore è dato dalla seguente formola:

$$D = 7915.7 \times \text{tang. } 135^\circ \times \log. \frac{\text{tang. } (45^\circ + 14^\circ 3')}{\text{tang. } (45^\circ - 0^\circ 37')}$$

dalla quale si trae: $D = 30^\circ 31'$. La longitudine di Gomera rispetto al meridiano di Ferro è orientale, e di $0^\circ 32'$: quella del luogo di arrivo è adunque occidentale, e di $29^\circ 59'$. Queste due coordinate (Lat. S. = $1^\circ 14'$; Long. O. = $29^\circ 59'$) corrispondono molto approssimativamente al luogo occupato dalla città brasiliana di Parà.

Se poi, interpretando altrimenti le parole di Amerigo, le 1300 leghe si contassero direttamente da Cadice nella direzione di libeccio, si otterrebbero, applicando le due predette formole, le coordinate seguenti: lat. S. = $3^\circ 22'$; long. O. (da Ferro) = $23^\circ 14'$ (5).

Comunque sia, i risultati cui si è condotti, nell' una o nell' altra ipotesi, dalla direzione e dalla distanza, concordano assai bene con quanto dice, più avanti, il navigatore fiorentino « di due grandissimi rii o fiumi, che l' uno veniva da ponente e correva a levante, e teneva di larghezza quattro leghe, e l' altro correva dal mezzodi al settentrione, ed era largo tre leghe ». Nei quali fiumi è impossibile non riconoscere l' immenso Fiume delle Amazzoni o Rio Marañon, e il Rio Parà o Tocatins, i quali sboccano in mare non lungi dal luogo in cui la piccola squadra era giunta in vista della costa brasiliana.

I risultati che si deducono dalla direzione e dalla distanza, tanto a partire da Cadice quanto a partire dalla Gomera, lasciano luogo ad una importante considerazione, ed è che quel passo della relazione di Amerigo non può essere riferito al viaggio da lui fatto in compagnia di Alonso de Hojeda, giacchè è noto che nelle sue esplorazioni delle terre transatlantiche questo navigatore si mantenne sempre a settentrione della linea equinoziale (2). Essa deve adunque rapportarsi ad

(1) Il luogo corrispondente a queste due coordinate è sulla costa N.-E. del Brasile, poco lungi dalla foce del Parnahyba, nella direzione di oriente.

(2) La storia della Geografia del Nuovo Continente registra quattro viaggi di Alonso de Hojeda. La più bassa latitudine toccata nel primo viaggio (anno 1499) fu di $3^\circ N.$: nel secondo viaggio (gennajo 1502-gennajo 1503) si riconobbero l' Isola

un'altra spedizione spagnuola, posteriore a quella dell' Hojeda, e anteriore all' anno 1501, cioè o alla spedizione di Vincenzo Yañez Pinzon, o a quella, quasi contemporanea, di Diego de Lepe.

Così pure ad una di queste due ultime spedizioni si rapporta ciò che dice Amerigo, nella medesima lettera del 1500, della forte corrente marina diretta, lungo le coste brasiliane, da S.-E. a N.-O.. « Navigando a questa via (verso mezzodì), e stando lungi in mare, al pie' di quaranta leghe (cioè alla distanza di circa 190 chilometri dalla terraferma), riscontrammo una corrente di mare che correva di scirocco al maestrale, che era tanto grande e con tanta furia correva, che ci mise gran paura, e corremmo per essa grandissimo pericolo. La corrente era tale, che quella dello Stretto di Gibilterra e quella del Faro di Messina sono uno stagno a comparazion di essa d' un modo, che come ella ci veniva per prua, non acquistavamo cammino nessuno, ancora che avessimo il vento fresco; di modo che, visto il poco cammino che facevamo e il pericolo in che stavamo, accordammo di volger la prua al maestrale, e navigare alla parte di settentrione » (1). La quale descrizione perfettamente concorda colla famosa relazione a Piero Soderini che tratta del secondo viaggio, là ove Amerigo dice: « Trovammo in questa costa che le correnti del mare erano di tanta forza, che non ci lasciavano navigare, e tutte correvano dallo scilocco al maestrale; di modo che, visto tanti inconvenienti per nostra navigazione, fatto nostro consiglio, accordammo tornare la navigazione alla parte del maestrale » (2). Nell' una e nell' altra descrizione è, per la prima volta, parola della corrente meridionale dell' Atlantico, e propriamente del ramo conosciuto col nome di *Corrente della Gujana*, il quale più lungi, verso N.-O., forma il corpo principale della *Corrente del Golfo*.

E, in fine, si riferisce pure al suo secondo viaggio il seguente periodo della lettera: « E tanto navigammo per la torrida zona alla parte d' austro, che ci trovammo istar di basso della linea equizionale, e tener l' un polo e l' altro al fin del nostro orizzonte, e la passammo

Margarita, il Capo Codera, Curiana, Curaçao, Coquibacoa, e la esplorazione della costa del Venezuela non venne spinta, nella direzione di occidente, sino al Cabo de la Vela: la terza navigazione (anno 1505) aveva per iscopo la esplorazione più minuta della Tierra de Coquibacoa: nel quarto viaggio (anni 1509-1510) furono esplorati i dintorni del Golfo di Uraba o di Darien. Dal che si vede che tutte le esplorazioni di Hojeda abbracciarono solamente la costa dell' America Meridionale, che dai dintorni della piccola Isola Maraçá si estende sino al Golfo di Darien.

(1) BANDINI, pag. 68.

(2) BANDINI, pag. 34, 35.

di sei gradi, e del tutto perdemmo la stella tramontana, che appena ci si mostravano le stelle dell' Orsa minore, o per me' dire le guardie, che volgono intorno al Firmamento, e come desideroso d' essere autore, che segnassi la stella del Firmamento dell' altro polo, perdei molte volte il sonno di notte in contemplare il movimento delle stelle dell' altro polo, per segnar quanto di esse tenessi minor movimento, e che fussi più presso al Firmamento, e non potetti con quante male notti, e con quanti istrumenti usai, che fu il quadrante e l' astrolabio. Non segnai stella che tenessi men che dieci gradi di movimento all' intorno del movimento, dimodochè non restai soddisfatto in me medesimo di nominar nessuna, essendo il polo del meridito a causa del gran circolo che facevano intorno al Firmamento » (1).

Amerigo si sarebbe spinto adunque, nel suo secondo viaggio, sino al 6° parallelo di latitudine S., ove realmente, delle tre stelle principali e ben visibili dell' Orsa minore, le due guardie, β e γ , si mostrano, per alcun tempo, al disopra dell' orizzonte, cioè nell' emisfero superiore (2). Concorda quasi esattamente colla lettera al Medici la relazione a Piero Soderini: « Et qui nell' Isola del Fuoco), facta nostra provizione d' acqua e di legne, pigliammo nostra navigatione per illibeccio; et in 44 giorni fumo a tenere ad una nuova terra; et la giudicammo essere terra ferma, et continua con la disopra si fa mentione: la quale è situata drento della torrida zona, et fuori della linea equinoctiale alla parte dello austro; sopra la quale alza el polo del meridione 5 gradi fuori d' ogni clima; et dista dalle decte isole per el vento lebeccio 500 leghe (3). » Però le coordinate che si deducono da questo passo della relazione al Soderini corrispondono ad un luogo di arrivo molto più vicino alla linea equinoziale del parallelo australe di 6 gradi. Si trovano difatti, per questo punto; Lat. S. = 0° 24' S.; Long. O. (da Ferro) = 22° 21' (4). E siccome questa seconda coppia di coordinate non

(1) BANDINI, pag. 69, 70.

(2) Per i punti situati alla latitudine australe di 6°, gli archi descritti nell' emisfero superiore dalle stelle β e γ sono rispettivamente di 129° 16' e 138° 6', i quali corrispondono, il primo a 8 ore 37 p 4 s., e il secondo a 9 ore 12 p 24 s.

(3) Secondo il rarissimo *Libretto* probabilmente stampato in Firenze nell' anno 1505, col titolo: « *Lettera di Amerigo Vespucci delle isole nuovamente trovate in quattro suoi viaggi*, V. VARNHAGEN, *Amerigo Vespucci* pag. 49.

(4) Chiamando d la differenza delle latitudini dei due luoghi di partenza e di arrivo, si ha: $d = \cos 45^\circ \times 1300 = 15^\circ 19'$, e perciò la latitudine del luogo di arrivo risulta australe e di 0° 24' = (15° 19' — 14° 55'), per essere di 14° 55' N. la latitudine dell' Isola del Fuoco. La differenza D delle longitudini è data dalla formola

$$D = 7915,7 \times \text{tang. } 45^\circ \times \log \frac{\text{tang. } (45^\circ + 7^\circ 27')}{\text{tang. } (45^\circ - 0^\circ 12')},$$

differisce notabilmente, specie in quanto ha rapporto colla latitudine, da quella che abbiamo dedotto, più sopra, dalla lettera al Medici (Lat. S. = $1^{\circ} 14'$; Long. O. = $29^{\circ} 59'$), mi pare che il luogo di arrivo si possa con molta approssimazione mettere in quella parte della costa brasiliana che si estende nella direzione generale del S.-E., a partire dall'estuario del Rio Parà. A questa opinione vengono anche in appoggio le deposizioni di parecchi compagni di Vincenzo Yañez Pinzon e di Diego De Lepe, dalle quali non risulta per nulla che il *primo* punto di approdo dell'una e dell'altra spedizione si debba porre, senza alcuna contestazione, al capo, detto alquanto più tardi Capo di Sant'Agostino. Nella deposizione dello stesso Pinzon (21 marzo del 1513), si legge che egli scoperse la terra a partire dal Capo della Consolazione, detto in allora Capo di Sant'Agostino « é sabe (Vicente Yañez Pinzon) é es verdad que descubrió desde el cabo de Consolacion, que es en la parte de Portugal é agora se llama cabo de S. Agustin (1) ». Juan de Ungria (od Umbria) dice soltanto che Vincenzo Yañez Pinzon scoperse 800 leghe di terra nella direzione da N.-O. a S.-E.: « declaró (Juan de Ungria) que sabe é vido que el dicho Vicente Yañez con cuatro carabelas armadas de si é de sus parentes, fueron desde el rio da Sáltes á descubrir, é que descubrieron 800 leguas de tierra á costa de norueste sueste (2) ». Anche Anton Fernandez Colmenero non fa parola del Capo della Consolazione o di Sant'Agostino (3).

Da queste e da altre deposizioni, come pure dalla direzione generale tenuta nella traversata, il Varnhagen è condotto, in una sua memoria pubblicata nell'anno 1858, alle seguenti considerazioni: « Or, en prenant ce rhumb (S.-O.), il est de toute impossibilité qu'ils (4) aient pu atterir au Cap Saint-Augustin. Même en supposant qu'ils eussent pris très-exactement le S.-S.-O., ils auraient du rencontrer la terre devant

e risulta di $12^{\circ} 36'$ La longitudine dell'Isola del Fuoco (da Ferro) è occidentale, e di $6^{\circ} 54'$: la longitudine del luogo di arrivo è adunque occidentale, e di $19^{\circ} 30'$. Le due coordinate corrispondono al luogo dell'Oceano Atlantico che dista circa 400 chilometri dalla città brasiliana di Ceara, nella direzione del Nord.

(1) NAVARRETE, III, pag. 551.

(2) NAVARRETE, III, *loc. cit.*

(3) NAVARRETE, III, pag. 552: « Anton Hernandez Colmenero declaró que al tiempo que el dicho Pinzon é los que con él iban fueron á descubrir, este testigo iba en el navio del dicho Vicente Yañez, é vido como el dicó Vicente Yañez é los que con él iban fueron hácia la parte de levante desde la isla de Cabo Verde, é fueron la via del surueste entremedias del sur (S. S.-O.), y el dicho Vicente Yañez é los que con él iban hallaron la tierra firme ecc. »

(4) L'autore intende di Vincenzo Pinzon e de'suoi compagni.

leurs proues, à *Ponta de Pipa*, sous la latitude de $6^{\circ} 16'$. Mais si l'on porte en ligne de compte dans le calcul l'influence des vents alizés et des courants qui devaient continuellement faire dériver les vaisseaux vers l'O., on est forcé de croire qu'ils n'ont vu la terre qu'au delà des écueils des *Urcas* et *Lavadeiras*, c'est-à-dire bien au delà du Cap de Saint-Roch. En jetant les yeux sur une Carte marine, et en y remarquant que non seulement à l'Ouest de ces écueils et bas-fonds du Cap Saint-Roch, dont aucun des témoins ne fait mention, la côte prend franchement la direction indiquée par Pinzon, l'esprit est même tenté de supposer que le premier atterrissage de ce navigateur, se fit vers la pointe de *Mel* ou de *Retiro Grande*, et que le *Rostro Hermoso* fut cette dernière pointe, ou celle de *Mocuripe* (1) ». Quest'ultima ipotesi del barone di Varnhagen, notiamolo di passaggio, concorda, quasi esattamente, col risultato al quale fummo condotti più sopra dall'esame della relazione a Piero Soderini, poichè la longitudine della Punta di Mocuripe o di Ceara è di $20^{\circ} 50'$ occidentale da Ferro.

Anche dalle deposizioni riferentisi alla navigazione di Diego de Lepe non si può dedurre in modo assoluto che il primo luogo di approdo alla costa brasiliana sia stato il Capo Sant' Agostino. Alonso Rodriguez de la Calva, compagno di Diego, dice che, partiti dalle Isole del Capo Verde, percorsero 500 leghe circa nella direzione del S.-O., sino a che giunsero alla terraferma in una baja che lo stesso Rodriguez e i suoi compagni chiamarono Baja di Santa Julia (2). Secondo Christóbal Garcia, altro compagno di Diego de Lepe, la piccola squadra trovò la terraferma a 400 leghe dall'Isola del Fuoco (Capo Verde) nella direzione del S.-O., e si imbattè quindi nella punta dell'Est (3). Arias Perez dice bensì che in quella navigazione venne oltrepassata la Punta di Sant' Agostino, ma passa sotto silenzio il primo punto di approdo alla costa dell' America Meridionale (4).

Queste considerazioni ci autorizzano a stabilire che la massima latitudine australe — di 6 gradi e mezzo nella lettera al Medici, di 5 gradi nella relazione al Soderini secondo le *Quatuor Navigationes*, o di 8 gradi secondo il testo pubblicato dal Bandini — sia stata toccata da

(1) VARNHAGEN, *Examen de quelques points de l'histoire géographique du Brésil*, nel Bollettino della Società Geografica di Parigi, 1858. Vol. I, pag. 163 e 164.

(2) NAVARRETE, III, pag. 558.

(3) NAVARRETE, III, pag. 559. Christóbal Garcia pone il luogo più meridionale raggiunto da Diego de Lepe nel Rio S. Julian, probabilmente identico alla Baja di Santa Julia, di cui nella deposizione di Alonso Rodriguez de la Calva.

(4) NAVARRETE, III, pag. 560.

Amerigo Vespucci nella navigazione costiera verso S.-E., della quale è parola nell' uno e nell' altro documento, e che, come si è visto più sopra, venne impedita dalle forti correnti che in quella parte dell' Oceano Atlantico si sviluppano da S.-E. a N.-O..

Del resto, che Amerigo già nella seconda navigazione riconoscesse il Capo Sant' Agostino è dimostrato evidentemente dalla dichiarazione di Giovanni Vespucci, che Amerigo suo zio aveva fatto due viaggi al detto Capo, e ne aveva determinato la posizione, per mezzo di numerose osservazioni, nella latitudine australe di 8 gradi, a 420 leghe da Santiago (Capo Verde) nella direzione del S.-S.-O. (1). In riguardo di che nota il chiarissimo D' Avezac (2) che non bisogna affrettarsi a condannare la lezione di 8 gradi, data dal Bandini nella sua edizione della lettera al gonfaloniere Piero Soderini (3), probabilmente in base ad altre fonti diverse dall' antica edizione, di cui Baccio Valori possedeva uno dei rari esemplari, tanto più che anche Sebastiano Caboto e Nuño Garcia si riferiscono esclusivamente alle osservazioni del navigatore fiorentino per fissare la latitudine del Capo Sant' Agostino (4).

(continua).

(1) NAVARRETE, III, pag. 324 e 325: Juan Vespucio se explica así: « Digo que el cabo de San Agustin está 8° de la linea equinocial hácia el Sur... é esto lo digo por dicho de Amerigo Vespucci... que fué allá dos viajes al dicho cabo, é allí tomó el altura muchas veces, é desto tengo escritura de su mano propia, cada dia por que derrota iba, é cuántas leguas hacia; é dice que se corren con la isla de Santiago, Nordnordesre Sursudueste, é hay 420 leguas. » Vedi anche sopra questo argomento D' AVEZAC: *Les voyages d' Améric Vespucce au compte de l' Espagne*, in Bollettino della Società Geografica di Parigi, 1858, Vol. 2°, pag. 242 e 243.

(2) D' AVEZAC, *Op. cit.* pag. 249.

(3) BANDINI, pag. 33: « Sopra la quale (terra) alza il polo del meridione 8 gradi fuori d' ogni clima » e a pag. 43: « Due volte avevamo attraversato per la linea equinoziale, che, come di sopra dissi, fummo fuori di essa 8 gradi alla parte dello austro ».

(4) NAVARRETE, III, pag. 324: Caboto dice: « Que hasta verse el dicho cabo de San Agustin, é correrse la costa hasta los terminos que están limitados por el Rey nuestro Señor y el Rey de Portugal no se puede determinar cosa ninguna que bien determinada sea, si no se da crédito á una navegacion que Américo, que haya gloria, hizo, que partió de la isla de Santiago, que es á cabo Verde al Poniente al Sudsudueste 450 leguas é dice así: que hallándose en 8°, pudiendo poner por el Oeste la proa, que se habrá doblado el cabo ».